



# AGENDA 2030

Un viaggio attraverso gli Obiettivi  
di sviluppo sostenibile





**SANTA CHIARA LAB**  
Università di Siena 1240

# AGENDA 2030

Un viaggio attraverso gli Obiettivi  
di sviluppo sostenibile

A cura di Enrico Giovannini e Angelo Riccaboni

L'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)** è la più grande rete italiana di organizzazioni della società civile, nata su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" per diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda Onu 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è riconosciuta come punto di riferimento istituzionale e autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile.

Il **Santa Chiara Lab** è il Centro dell'Università di Siena per le attività di innovazione interdisciplinare e promozione dell'Agenda 2030. Fin dalla sua nascita è vocato al contatto e all'ibridazione tra saperi diversi, un facilitatore di rapporti tra mondo delle imprese e mondo accademico, un luogo di formazione trasversale, accoglienza e condivisione che pone al centro della sua mission gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Il **volume** nasce dalla collaborazione tra l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile e il Santa Chiara Lab dell'Università di Siena nell'ambito di un progetto comune di educazione allo sviluppo sostenibile. I contributi offrono analisi e spunti di riflessione su tutti e 17 gli Obiettivi dell'Agenda 2030 seguendo prospettive e tagli diversificati. L'obiettivo è quello di fornire uno strumento di supporto a percorsi formativi sui vari temi dello sviluppo sostenibile, cercando di evidenziare sempre le connessioni tra gli argomenti affrontati.

*Le opinioni espresse riflettono il punto di vista degli autori e non necessariamente rappresentano quelle dell'ASviS e di Santa Chiara Lab - Università di Siena.*

**Data di pubblicazione:** Luglio 2021

**Revisione editoriale:** Flavia Belladonna, ASviS

**Progetto grafico e impaginazione:** Cristiana Focone, Knowledge for Business

**Citazione consigliata:** A cura di Enrico Giovannini e Angelo Riccaboni, Agenda 2030: un viaggio attraverso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, 2021, ASviS e Santa Chiara Lab, Roma. ISBN 979-12-80634-01-6

---

# INDICE

---

<b>INTRODUZIONE</b> • Enrico Giovannini e Angelo Riccaboni	7
<b>OBIETTIVO 1: PORRE FINE AD OGNI FORMA DI POVERTÀ NEL MONDO</b> Equità e Sostenibilità: elementi statistici di base per la misura della disuguaglianza e della povertà secondo un approccio “tradizionale” • Gianni Betti, Achille Lemmi, Nicoletta Pannuzi	14
<b>OBIETTIVO 2: PORRE FINE ALLA FAME, RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE, MIGLIORARE LA NUTRIZIONE E PROMUOVERE UN’AGRICOLTURA SOSTENIBILE</b> Agricoltura, sostenibilità e funzionalizzazione • Sonia Carmignani, Maria Monica Barone L’innovazione organizzativa e tecnologica per imprese agroalimentari sostenibili • Angelo Riccaboni, Simone Cresti, Fiorino Iantorno, Giovanni Stanghellini, Cristiana Tozzi	36 50
<b>OBIETTIVO 3: ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ</b> Economia e felicità • Stefano Bartolini Salute e sviluppo sostenibile: dalle nuove esigenze sanitarie all’approccio <i>One Health</i> • Carla Collicelli, Mariaflavia Cascelli	62 90
<b>OBIETTIVO 4: ASSICURARE UN’ISTRUZIONE DI QUALITÀ, EQUA ED INCLUSIVA, E PROMUOVERE OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO PERMANENTE PER TUTTI</b> Sviluppo sostenibile, educazione di qualità e diritti umani • Alessandra Viviani	104
<b>OBIETTIVO 5: RAGGIUNGERE L’UGUAGLIANZA DI GENERE E L’EMPOWERMENT DI TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE</b> L’uguaglianza di genere: un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile • Stefania Toraldo	118
<b>OBIETTIVO 6: GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL’ACQUA E DELLE STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE</b> Risorse idriche e sostenibilità • Piero Barazzuoli, Fausto Capacci, Jenny Migliorini	140
<b>OBIETTIVO 7: ASSICURARE A TUTTI L’ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI</b> L’Energia dai fondamenti della Termodinamica allo sviluppo sostenibile • Riccardo Basosi	160
<b>OBIETTIVO 8: INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN’OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA ED UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI</b> Economia, condizioni sociali e sostenibilità • Alessandro Vercelli, Sebastiano Cupertino	172
<b>OBIETTIVO 9: COSTRUIRE UNA INFRASTRUTTURA RESILIENTE E PROMUOVERE L’INNOVAZIONE ED UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA, RESPONSABILE E SOSTENIBILE</b> Mobilità e sostenibilità. Cifre e abitudini di trasporto fra XX e XXI secolo • Stefano Maggi	192
<b>OBIETTIVO 10: RIDURRE L’INEGUAGLIANZA ALL’INTERNO DI E FRA LE NAZIONI</b> La dimensione “sociale” della sostenibilità: immigrazione, disuguaglianze e decrescita • Fabio Berti	208

**OBIETTIVO 11: RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, DURATURI E SOSTENIBILI**

Città e sostenibilità: dai target del SDG n. 11 alle policy • Cristina Capineri, Silvia Aru 224

**OBIETTIVO 12: GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO**

Sostenibilità e governo aziendale. Parola d'ordine: integrazione! • Maria Pia Maraghini 248

Verso il Business 2030: soluzioni e prospettive • Angelo Riccaboni, Loredana Rinaldi, Anita Mannella, Cristiano Busco 259

**OBIETTIVO 13: ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE SUE CONSEGUENZE**

Economia, condizioni ambientali e sostenibilità • Alessandro Vercelli, Sebastiano Cupertino 276

**OBIETTIVO 14: CONSERVARE E UTILIZZARE IN MODO DUREVOLE GLI OCEANI, I MARI E LE RISORSE MARINE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE**

Il problema del *marine litter* nel Mediterraneo: SDG14 la sfida del progetto SDSN Plastic Busters • Maria Cristina Fossi 294

**OBIETTIVO 15: PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE, GESTIRE SOSTENIBILMENTE LE FORESTE, CONTRASTARE LA DESERTIFICAZIONE, ARRESTARE E FAR RETROCEDERE IL DEGRADO DEL TERRENO, E FERMARE LA PERDITA DI DIVERSITÀ BIOLOGICA**

Antiche varietà e biodiversità: l'impatto sulla produzione agricola e sull'ambiente • Marco Romi, Giampiero Cai 302

Nanotecnologie e ambiente: nuove soluzioni sostenibili ed ecocompatibili • Ilaria Corsi, Giacomo Grassi, Irene Bartolozzi, Andrea Fiorati, Carlo Punta 312

Il suolo: una risorsa primaria da conservare anche con le buone pratiche del passato ed i nostri comportamenti • Roberto Bargagli 325

Georisorse ad elevato rischio: il caso dell'amianto • Cecilia Viti, Giovanna Giorgetti 335

I fondamenti biofisici della Sostenibilità • Federico Maria Pulselli 345

**OBIETTIVO 16: PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E PIÙ INCLUSIVE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE; OFFRIRE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA PER TUTTI E CREARE ORGANISMI EFFICIENTI, RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI**

I Fondamenti giuridici della sostenibilità • Massimiliano Montini

Sustainable Development Goals e disabilità: il Goal 16 come esempio di mainstreaming • Marcello Sacco 365

**OBIETTIVO 17: RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**

Il Goal 17 e l'importanza delle partnership globali per lo sviluppo sostenibile • Simone Cresti 386

**APPENDICE: GOAL E TARGET** 401

## OBIETTIVO 16

# PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E PIÙ INCLUSIVE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE; OFFRIRE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA PER TUTTI E CREARE ORGANISMI EFFICIENTI, RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI

## I fondamenti giuridici della sostenibilità

Massimiliano Montini

### Abstract

Il presente contributo intende presentare un'analisi dei fondamenti giuridici della sostenibilità. A tale fine, in primo luogo, verrà introdotto il tema della dimensione giuridica della sostenibilità e verrà chiarito perché sia necessaria una regolazione giuridica per la sostenibilità. In secondo luogo, verrà analizzata l'origine storica del concetto di sostenibilità e verrà messa in evidenza la sua matrice ecologica. Verrà quindi presentato ed analizzato il principio giuridico emergente della "sostenibilità ecologica", proposto come paradigma di riferimento che dovrebbe guidare l'umanità verso un approccio olistico ed integrato allo sviluppo sostenibile, basato sul rispetto e l'armonia con la Natura.

In terzo luogo, verrà esaminato il rapporto tra i due concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile, prima di soffermarsi sull'analisi dell'evoluzione storica del principio dello sviluppo sostenibile. In particolare, il principio dello sviluppo sostenibile verrà analizzato con riferimento alla sua origine, ai suoi elementi costitutivi ed al suo status giuridico.

Sulla base dell'analisi svolta, in conclusione, verrà quindi valutato se l'attuazione del principio dello sviluppo sostenibile, nella sua accezione giuridica, possa essere in grado di contribuire positivamente alla realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, in connessione con l'attuazione degli SDGs e l'implementazione dell'Agenda 2030, attraverso l'instaurazione di un nuovo sistema di diritto e governance ispirato alla sostenibilità.

### 16.1 Introduzione

Il termine sostenibilità è divenuto negli ultimi anni il punto di riferimento per le politiche e le azioni della maggior parte dei governi e delle imprese a livello globale. Un decisivo contributo per l'affermazione della sostenibilità nel panorama internazionale è stato dato dall'approvazione degli SDGs nel 2015 da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Gli SDGs rappresentano infatti i pilastri per l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile ed obbligano tutti gli Stati della comunità internazionale a predisporre piani di attuazione, che devono individuare le criticità, nonché prevedere programmi ed azioni, definiti a livello nazionale, per il raggiungimento degli obiettivi e dei target stabiliti a livello globale (UN Agenda 2030).

In tale contesto di riferimento, si pongono alcuni interrogativi di fondo a cui si cercherà di dare risposta con il presente contributo. È necessaria una dimensione giuridica della sostenibilità? Ed in caso affermativo, come può essere compresa, affrontata e promossa? Ed ancora, può la regolazione giuridica essere orientata verso il perseguimento della sostenibilità e la promozione di percorsi di sviluppo sostenibile? E se sì, in che modo? Quali sono quindi i fondamenti giuridici della sostenibilità? A questi importanti interrogativi cercherà di rispondere il presente contributo.

## 16.2 La dimensione giuridica della sostenibilità

Il punto di partenza per cercare di rispondere al primo dei quesiti sopra individuati, ossia se sia necessaria una dimensione giuridica della sostenibilità, deve essere a mio avviso ricercato nell'affermazione del filosofo del diritto svedese Westerlund secondo il quale *"unless law is made sustainable, it will protect unsustainable conducts"* (Westerlund, 2008). Con tale affermazione l'autore sostiene la tesi che il diritto non sia neutrale rispetto all'obiettivo del perseguimento della sostenibilità. Per questo motivo, egli sostiene che se si vogliono promuovere obiettivi ed incentivare realizzazione di percorsi di sviluppo sostenibile è necessario che venga preliminarmente verificata ed eventualmente rivista l'adeguatezza dell'intero sistema di regolazione giuridica su cui si basa la nostra società (Montini e Volpe, 2017).

In altre parole, secondo Westerlund, se si vuole perseguire l'obiettivo della sostenibilità, bisogna prima di tutto rendere il diritto sostenibile, ossia rendere l'intero sistema giuridico compatibile con e finalizzato al perseguimento concreto ed effettivo della sostenibilità. Ciò comporta l'insorgere di un "obbligo di condotta" a carico dei legislatori e dei governanti. Se si è scelto di adottare la sostenibilità come obiettivo delle proprie politiche e legislazioni, sorge quindi un "obbligo di fare" e non è sufficiente limitarsi a prevedere un generico impegno in tal senso. Secondo Westerlund, infatti, se il diritto non viene reso sostenibile, non solo non sarà in grado di dare un contributo concreto ed efficace al perseguimento dell'obiettivo della sostenibilità, ma finirà inevitabilmente per conseguire l'effetto contrario, ossia quello di continuare a sostenere comportamenti insostenibili. Secondo lo studioso svedese questo è dovuto proprio al carattere di non neutralità che il diritto possiede in relazione alla sostenibilità (Westerlund, 2008).

Seguendo l'impostazione proposta da Westerlund, risulta quindi necessario interrogarsi su quale sia il migliore modo di verificare e rivedere il sistema di regolazione giuridica per fare

in modo che questo possa perseguire in modo concreto ed efficace obiettivi di sostenibilità. Ciò conduce alla necessità di affrontare il secondo dei quesiti posti sopra, vale a dire quello finalizzato a stabilire se (ed eventualmente in che modo) la regolazione giuridica possa essere efficacemente orientata verso il perseguimento della sostenibilità e la promozione di percorsi di sviluppo sostenibile.

Per valutare se sia possibile orientare la regolazione giuridica verso il perseguimento dell'obiettivo della sostenibilità e la promozione di percorsi di sviluppo sostenibile è necessario procedere attraverso un'analisi articolata in più fasi, finalizzate a: 1) promuovere una corretta comprensione del concetto di sostenibilità, attraverso l'analisi della sua origine storica e della sua matrice ecologica; 2) esaminare quale sia il rapporto tra i due concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile e come esso si sia evoluto nel corso degli ultimi decenni; 3) analizzare e descrivere, da un punto di vista giuridico, l'origine, gli elementi costitutivi e lo status del principio dello sviluppo sostenibile, che rappresenta la cornice di riferimento per promuovere la sostenibilità attraverso la regolazione giuridica. Sulla base dei risultati di tale analisi, il presente contributo cercherà infine di valutare se l'attuazione del principio dello sviluppo sostenibile, nella sua accezione giuridica, risulti in grado di contribuire positivamente alla realizzazione di obiettivi di sviluppo sostenibile, in connessione con l'attuazione degli SDGs e la realizzazione dell'Agenda 2030.

## 16.3 Il concetto di sostenibilità: origine storica e matrice ecologica

Per comprendere quale sia il corretto significato del termine sostenibilità è necessario analizzare le sue radici storiche e culturali. Anche se il termine sostenibilità verrà usato per la prima volta soltanto nel XVIII secolo, come vedremo meglio più avanti, va sottolineato che l'idea della sostenibilità ha radici storiche molto più risalenti nel



tempo. Infatti, come è stato sostenuto da numerosi studiosi in letteratura (Bosselmann, 2016), molte delle più antiche civiltà che sono fiorite sul nostro pianeta condividevano una visione del mondo nella quale non esisteva una netta separazione tra gli esseri umani e la natura. Per questo motivo la maggior parte delle popolazioni tendevano ad avere un innato rispetto per la natura e per le altre specie presenti sul Pianeta (Bosselmann, 2016). Questo concetto è stato ripreso e sottolineato nel contesto giuridico nell'Opinione Separata del Giudice Weeramantry nel caso *Gabčíkovo-Nagymaros* deciso dalla Corte Internazionale di Giustizia nel 1997. In tale Opinione, il giudice Weeramantry affermò infatti che *"l'amore per la natura, il desiderio della sua tutela ed il bisogno per le attività umane di rispettare i requisiti del suo mantenimento e della sua continuazione rappresentano alcuni tra i valori più antichi ed universali dell'umanità che richiedono un riconoscimento internazionale"* (Weeramantry, 1997).

Più avanti nel corso della storia l'idea di sostenibilità, intesa come la visione del mondo secondo la quale gli esseri umani devono rispettare tutti gli altri esseri (viventi e non viventi) e cercare di vivere in armonia con la natura, ha trovato una delle sue più alte espressioni nel *Cantico delle Creature*, scritto da San Francesco nel 1224. La visione del Santo di Assisi era assai rivoluzionaria e si poneva in netto contrasto con i concetti del dominio e della supremazia degli esseri umani sulle altre specie presenti sul Pianeta, che era la visione di riferimento nel suo tempo. Tale visione tradizionale era basata sull'interpretazione tradizionale del Libro della Genesi, che giustifica secondo gli interpreti la logica del dominio e della supremazia degli esseri umani; essa rimane purtroppo ancora oggi la visione dominante anche nella nostra società, malgrado le molte voci contrarie che si levano (sempre più forti) per contrastarla e proporre invece una diversa prospettiva. Un'importante visione alternativa è stata proposta da Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato Si (Sulla cura della nostra casa comune)* pubblicata nel 2015, che è stata fortemente ispirata proprio dal *Cantico delle Creature* di San Francesco. Nella sua

Enciclica, Papa Francesco prende una posizione molto netta contro l'interpretazione tradizionale della Genesi e propone di instaurare una diversa relazione tra gli esseri umani e la natura, che si dovrebbe focalizzare sui concetti di cura e di armonia, anziché su quelli di dominio e di supremazia, in una marcata ottica di sostenibilità (Montini e Volpe, 2016).

Quanto sopra dimostra che l'idea di sostenibilità è piuttosto antica ed affonda le sue radici storiche indietro nel tempo, anche se il termine sostenibilità, come detto sopra, è apparso solo nel XVIII secolo. Secondo l'accurata opera di ricostruzione sulle radici storiche e culturali della sostenibilità realizzata da Grober (Grober, 2012), è possibile affermare che l'origine storica del concetto di sostenibilità risalga agli scritti di Hans Carl Von Carlowitz, un celebre scienziato ed esperto forestale tedesco, che per la prima volta usò il termine sostenibile (*nachhaltig*, in tedesco) nella sua magistrale opera sulla gestione forestale intitolata *"Sylvicultura Oeconomica"* pubblicata nel 1713. In tale lavoro scientifico, l'autore fece uso del termine "sostenibile" per indicare la principale caratteristica che avrebbero dovuto avere le pratiche di gestione forestale. Secondo l'autore, che oltre che scienziato di rinomato valore internazionale era anche consulente del Regno di Sassonia in materia forestale, le corrette pratiche di gestione delle foreste avrebbero dovuto tendere principalmente alla conservazione delle risorse arboree in un'ottica di lungo termine, anziché privilegiare lo sfruttamento a breve termine volto prevalentemente alla massimizzazione dei profitti. In questo senso, l'autore proponeva di organizzare la gestione, la conservazione e la coltivazione delle foreste in modo da consentirne e garantirne un uso continuo, stabile e sostenibile nel tempo. Questa, secondo lui, sarebbe dovuta diventare la "regola ferrea" da opporre a tutte le pratiche di sovra-sfruttamento delle foreste.

L'analisi dell'opera di Von Carlowitz dimostra quindi che la radice storica del concetto di sostenibilità è indissolubilmente legata alla materia dello sfruttamento e della gestione forestale. Infatti, ancorché prima di von Carlowitz nessu-

no avesse utilizzato il termine sostenibile, la sua origine concettuale, riferita proprio alle corrette pratiche di gestione delle foreste, è facilmente rinvenibile in diversi contesti storici e culturali del continente europeo, riconducibili in particolare alle esperienze della Repubblica di Venezia, dell'Inghilterra e della Francia tra il XV e il XVII secolo (Grober, 2012).

Il primo esempio rilevante di pratiche di gestione forestale anticipatrici del concetto di sostenibilità, secondo Grober, è riferibile all'esperienza della Repubblica di Venezia che già nel XV secolo aveva istituito un ampio e complesso sistema giuridico ed istituzionale per la protezione delle foreste (Grober, 2012). Tale sistema era orientato ad una loro corretta ed accurata gestione finalizzata alla conservazione delle risorse naturali nel lungo termine. L'esperienza veneziana nella gestione delle foreste potrebbe risultare sorprendentemente evoluta per una repubblica marinara. Ma la ricerca storica ha dimostrato come il legname sia stato per secoli la principale materia prima su cui la città d'acqua ha basato la sua forza, dal momento che il pregiato legname delle foreste dell'entroterra veneto, gestite dai "provveditori sopra boschi" istituiti nel 1458 e protette da un legge della Repubblica sulla gestione forestale del 1476, è stato per secoli la base per la costruzione delle fondamenta dei palazzi veneziani, nonché per la realizzazione ed il mantenimento della flotta della Repubblica, che per lunghissimo tempo le ha consentito di mantenere il sostanziale controllo del Mar Mediterraneo.

Il secondo esempio citato da Grober si riferisce dall'Inghilterra del XVII secolo, nella quale ebbe un ruolo decisivo la figura di John Evelyn, influente figura nel panorama intellettuale del suo tempo e fondatore, tra l'altro, della *Royal Society* di Londra. Lo studioso inglese fu un forte sostenitore della necessità dell'attuazione di pratiche di corretta gestione forestale improntate alla logica della sostenibilità, ancorché come detto sopra il termine non fosse ancora in uso ai suoi tempi. Evelyn pubblicò nel 1664 un importante trattato scientifico dal titolo *Sylva* ("A Discourse of Forest Trees and the Propagation of

*Timber*"), dedicato alla corretta gestione delle foreste e del legname. Nell'opera dell'autore inglese, importante precursore di von Carlowitz, è assolutamente centrale il tema della necessità della gestione forestale orientata verso un'ottica temporale di lungo periodo, nonché in linea con l'opportuna ed imprescindibile tutela e valorizzazione delle risorse boschive nel rispetto per la natura (Grober, 2012).

Il terzo ed ultimo esempio menzionato da Grober riguarda l'esperienza francese in materia di gestione forestale che si sviluppò sempre nel XVII secolo, ai tempi del Re Sole Luigi XIV, in parallelo con l'esperienza inglese menzionata sopra. In tale contesto, risulta di particolare rilevanza l'adozione nel 1669 dell'Ordinanza sulle acque e le foreste (*Ordonnance sur le fait des Eaux et Forêts*) da parte del re francese su ispirazione delle ricerche e degli studi di Jean Baptiste Colbert. L'ordinanza in questione aveva l'obiettivo di porre rimedio al "disordine" nella gestione delle foreste di proprietà della Corona, per cercare di limitare la scarsità di legname di cui soffriva l'industria navale francese. La particolarità più importante di tale normativa risiede nel fatto che essa promuoveva un sistema di sfruttamento controllato delle risorse boschive, al fine di consentire un'adeguata rigenerazione delle foreste e conservare le risorse naturali per i posteri, in un'ottica di gestione sostenibile *ante litteram* (Grober, 2012).

L'analisi sull'origine del concetto di sostenibilità appena condotta dimostra che le sue radici storiche affondano nel settore della gestione forestale. Come visto sopra, in tale contesto, l'uso del termine sostenibile intendeva promuovere uno sfruttamento delle risorse naturali in grado di garantire giusti benefici alle generazioni presenti senza compromettere lo stock di risorse di cui avrebbero potuto godere le generazioni successive, in una prospettiva di lungo termine, che anticipa di molti secoli il concetto di equità intergenerazionale. Se si guarda però specificamente all'essenza del concetto di sostenibilità emerge che esso ha una fondamentale matrice ecologica, la quale richiama in modo forte l'esigenza che le atti-

vità legate allo sviluppo umano si realizzino in armonia con la natura. La tutela degli ecosistemi deve quindi essere considerata come il pre-requisito imprescindibile per la realizzazione di percorsi di sviluppo socio-economico che rispettino i limiti biofisici del Pianeta. In tale contesto, il concetto di sostenibilità assume quindi una fondamentale dimensione di “sostenibilità ecologica”, volta a salvaguardare prioritariamente la salute e l’integrità ecologica degli ecosistemi che costituiscono le basi materiali sui cui possono innestarsi percorsi di sviluppo umano realmente sostenibili. Infatti, se è vero, come è stato sostenuto nella letteratura scientifica, che i sistemi ecologici sono i migliori modelli di sistemi sostenibili di cui disponiamo (Costanza, 1991), è corretto affermare che il termine “ecologico” sia più adatto del termine ambientale a rendere conto della complessità dei processi naturali che mantengono la vita sul pianeta (Bosselmann, 2016).

Il concetto di sostenibilità (ecologica) è stato definito in letteratura come “il dovere di proteggere e ripristinare l’integrità dei sistemi ecologici della Terra” (“*the duty to protect and restore the integrity of the Earth’s ecological systems*”) (Bosselmann, 2016, p. 53). Tale definizione evidenzia chiaramente come uno sviluppo economico che cerchi di ignorare i limiti ecologici della Terra non potrà mai essere considerato sostenibile (Bosselmann, 2016). Pertanto la consapevolezza che a livello planetario gli ecosistemi e i servizi da essi forniti si stanno progressivamente deteriorando sotto la pressione di una popolazione e di livelli di consumo crescenti dovrebbe spingere verso l’adozione della “sostenibilità ecologica” come nuovo criterio di riferimento, in grado di valorizzare in modo adeguato la matrice ecologica della sostenibilità (Montini, 2015; Bosselmann, 2016). L’utilizzo di tale criterio di riferimento, a sua volta, potrebbe consentire di promuovere un’alfabetizzazione ecologica fondata su un pensiero di tipo sistemico, in grado di fornire un decisivo contributo per la realizzazione di una società più sostenibile (Capra-Luisi, 2014).

## 16.4 Il rapporto tra sostenibilità e sviluppo sostenibile

Dopo avere messo in evidenza la matrice ecologica della sostenibilità, attraverso l’analisi della sua evoluzione storica e culturale, è opportuno adesso verificare come nel corso degli ultimi decenni si sia evoluto il rapporto tra i due concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile. Tale rapporto nasce tra gli anni settanta e ottanta del secolo scorso, quando il concetto di sostenibilità, in collegamento con l’esigenza di proteggere le risorse ambientali del Pianeta, viene progressivamente messo in relazione con le esigenze dello sviluppo socio-economico, al fine di cercare di trovare un bilanciamento tra i contrapposti interessi in gioco. Il tema della sostenibilità dello sviluppo conquista gradualmente la scena internazionale dopo la pubblicazione nel 1972 del celebre Rapporto *Limits to Growth (Limiti alla crescita)*, nel quale per la prima volta un autorevole studio commissionato dal Club di Roma contesta il modello economico neoclassico dominante, dimostrando che la crescita economica infinita predicata da tale modello è sostanzialmente impossibile in un mondo finito, ossia caratterizzato da risorse limitate. Parallelamente, nel medesimo anno, si svolge a Stoccolma la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano, che per la prima volta pone la necessità che la comunità internazionale degli Stati si impegni a limitare le esternalità negative che lo sviluppo economico incontrollato può provocare alle risorse naturali del Pianeta. Sulla scorta di tali esperienze, qualche anno più tardi si arriva nel 1987 alla pubblicazione del Rapporto Brundtland, prodotto dall’omonima Commissione delle Nazioni Unite, che propone il nuovo concetto di sviluppo sostenibile come criterio guida per cercare di contemperare le diverse esigenze dello sviluppo socio-economico con la tutela ambientale. In tale contesto di riferimento si evolve anche il diritto internazionale dell’ambiente, che inizia ad utilizzare il concetto di sostenibilità, così come inglobato all’interno del principio dello sviluppo sostenibile, senza però occuparsi di accompagnare il suo utilizzo con una idonea riflessione sul rapporto esistente tra i due concetti di sostenibilità e di sviluppo sostenibile e sulla loro valenza giuridica (Montini, 2015).

Questo potrebbe spiegare perché malgrado la centralità del concetto di sostenibilità per la regolazione giuridica delle attività economiche e per l'attuazione del principio dello sviluppo sostenibile, i due termini (sostenibilità e sviluppo sostenibile) nel corso del tempo abbiano finito per sovrapporsi e confondersi l'uno con l'altro. In termini pratici, tale "confusione" tra i due termini ha fatto sì che il concetto di sostenibilità sia stato per così dire gradualmente inglobato all'interno del più ampio concetto di sviluppo sostenibile. Questo fenomeno potrebbe essere legato al fatto che il concetto di sostenibilità ha cominciato progressivamente ad esser usato più come aggettivo del nome sviluppo, piuttosto che come sostantivo indipendente ed autonomo (Montini e Volpe, 2017). In tal modo, si è verificato un progressivo spostamento dell'enfasi sul sostantivo sviluppo piuttosto che sull'aggettivo sostenibile, facendo sì che secondo l'accezione dominante del concetto di sviluppo sostenibile ciò che deve essere "sostenuto" nel tempo risulta essere prima di tutto lo sviluppo economico in senso stretto, inteso come crescita economica ed incremento del PIL. Tale crescita avrebbe poi consentito, secondo i sostenitori di questa impostazione, di raggiungere, in un secondo tempo, anche obiettivi sociali ed ambientali.

La suddetta interpretazione affonda le sue radici nella definizione di sviluppo sostenibile contenuta nel Rapporto Brundtland del 1987. In tale celebre definizione, lo sviluppo sostenibile viene identificato come quello in grado di soddisfare le esigenze della generazione presente senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Detta impostazione ha il merito di collegare la dimensione intra-generazionale con quella inter-generazionale. Tuttavia, come è stato notato in letteratura, in questa definizione rimane assolutamente in ombra la rilevanza della matrice ecologica della sostenibilità (Bosselmann, 2016). Infatti, all'interno del Rapporto Brundtland, malgrado emerga la consapevolezza che la crescita economica e lo sfruttamento delle risorse naturali possono causare gravi conseguenze sul piano ambientale e sociale, emerge la convinzione che un elevato tasso di crescita, accompagnato dal

progresso tecnologico, potrà riuscire a garantire risultati soddisfacenti anche per le esigenze sociali ed ambientali, nel contesto dello sviluppo sostenibile. Questo approccio, tuttavia, come è stato notato in letteratura, non riconosce che *"le esigenze umane possono essere soddisfatte solo nel rispetto dei limiti ecologici"* (Bosselmann, 2016). Di conseguenza, si può sostenere che tale approccio allo sviluppo sostenibile, promosso dal Rapporto Brundtland, abbia causato una progressiva perdita di importanza della matrice ecologica del concetto di sostenibilità nell'ambito del concetto di sviluppo sostenibile. Tale graduale perdita di rilevanza della matrice ecologica della sostenibilità, ben evidenziata in letteratura (Bosselmann, 2016), è confermata altresì da quanto emerge dall'analisi dell'evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile nell'ambito delle Conferenze internazionali che si sono succedute, a cadenze periodiche, a partire dalla Conferenza di Rio del 1992, attraverso la Conferenza di Johannesburg del 2002 fino alla Conferenza Rio+20 del 2012. Se si paragonano infatti i documenti conclusivi di tali conferenze appare evidente la tendenza ad una progressiva marginalizzazione della dimensione ambientale all'interno della concezione tripartita dello sviluppo sostenibile basata su tre pilastri (economico, sociale ed ambientale) reciprocamente connessi ed interdipendenti tra di loro (Montini, 2015; Montini e Volpe, 2017).

Sulla base di quanto detto sopra, è possibile quindi a mio avviso sostenere che l'interpretazione dominante dei concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile, che si è affermata negli ultimi decenni, partendo proprio dal Rapporto Brundtland, la quale tende a disconoscere la matrice ecologica della sostenibilità ed a marginalizzare la dimensione ambientale all'interno del concetto dello sviluppo sostenibile debba considerarsi fundamentalmente errata. Infatti, dall'analisi svolta emerge che ciò che prioritariamente dovrebbe essere "sostenuto" nell'ambito dello sviluppo sostenibile, non è tanto lo sviluppo economico in quanto tale, quanto piuttosto uno sviluppo umano capace di promuovere in modo integrato e armonioso obiettivi economici, sociali ed ambientali, riconoscendo la necessità

prioritaria di proteggere gli ecosistemi che costituiscono la base per la realizzazione di percorsi di sviluppo sostenibile (Montini e Volpe, 2017).

Ne consegue che, per promuovere una corretta interpretazione dei due termini sostenibilità e sviluppo sostenibile bisogna compiere due passi fondamentali: 1) riconoscere la necessità di passare da un approccio tendenzialmente quantitativo (orientato alla crescita economica *tout court*) ad un approccio qualitativo, focalizzato sulla promozione dello sviluppo, e non della mera crescita. In tal senso, lo sviluppo sostenibile può divenire la corretta base del progresso umano, in grado di valorizzare in modo integrato le tre dimensioni economica, sociale ed ambientale; 2) promuovere non un qualsiasi tipo di crescita o di sviluppo, ma uno sviluppo realmente sostenibile, che riconosca la necessità di garantire in via prioritaria la tutela degli ecosistemi che sostengono la vita sul Pianeta, come prerequisito per una corretta interpretazione ed attuazione del concetto dello sviluppo sostenibile.

## 16.5 Il principio dello sviluppo sostenibile: origine, elementi costitutivi e status giuridico

Dopo avere esaminato la matrice ecologica della sostenibilità ed avere chiarito quali dovrebbero essere i termini del rapporto tra i due concetti di sostenibilità e di sviluppo sostenibile, il presente paragrafo si incentra sull'analisi dell'origine, degli elementi costitutivi e dello status giuridico del principio dello sviluppo sostenibile, che rappresenta la cornice di riferimento per promuovere la sostenibilità attraverso la regolazione giuridica (Montini e Volpe, 2016).

Come già detto sopra, sono passati ormai oltre trent'anni da quando, con il Rapporto Brundtland del 1987, il principio dello sviluppo sostenibile è stato consacrato a livello internazionale come il principale punto di riferimento per lo sviluppo delle politiche economiche degli Stati in correlazione con quelle ambientali e sociali.

Ciononostante, permangono ancora notevoli difficoltà nella definizione di una comune accezione del principio dello sviluppo sostenibile nel contesto giuridico, con riferimento in particolare alla esatta determinazione dei suoi elementi costitutivi e del suo status giuridico.

Sulla base della celebre definizione del principio dello sviluppo sostenibile contenuta nel Rapporto Brundtland, è possibile sostenere che, da un punto di vista strettamente giuridico, il contenuto del principio sembra consistere essenzialmente in due concetti fondamentali. Da una parte vi è il concetto dei bisogni, che si riferisce in particolare a quelli delle generazioni future, in una prospettiva prevalente di equità intergenerazionale, senza peraltro dimenticare la necessità di perseguire anche l'equità intra-generazionale, tenendo in adeguata considerazione le necessità delle Nazioni e delle popolazioni più povere della Terra, in una prospettiva sincronica oltreché diacronica. Dall'altra parte vi è il concetto dei limiti, che si riferisce non soltanto alla necessità di imporre limiti assoluti allo sviluppo economico, ma anche alla necessità di tenere in adeguata considerazione le limitazioni imposte dallo stato dello sviluppo tecnologico e dell'organizzazione socioeconomica al migliore sfruttamento delle risorse naturali, nonché dalla capacità della biosfera di limitare gli effetti negativi delle attività antropogeniche. Questa è la concezione promossa dal Rapporto Brundtland, che, come si vede, è marcata da una netta concezione antropocentrica, caratterizzata da un elevato livello di fiducia nelle capacità del progresso tecnologico di risolvere il tendenziale incremento dello sfruttamento delle risorse naturali del Pianeta. In tale contesto, lo sviluppo sostenibile viene inteso non tanto come uno stato da raggiungere, ma piuttosto come un processo di cambiamento continuo e di bilanciamento dinamico tra le esigenze dello sviluppo socio-economico e quelle della protezione ambientale (Montini, 2015; Montini e Volpe, 2017).

Nel corso del suo processo di evoluzione ultra-trentennale, tuttavia, il principio dello sviluppo sostenibile ha progressivamente perso il suo ruolo originario di criterio di bilanciamento

dinamico tra le esigenze (spesso) contrapposte di ambiente e sviluppo per assumere quello di concetto omnicomprensivo nell'ambito del quale devono svilupparsi politiche nazionali ed internazionali in grado di integrare i tre pilastri tra di loro collegati ed interdipendenti, relativi alla dimensione economica, sociale ed ambientale. Tale evoluzione è avvenuta secondo una linea tracciata dalle grandi conferenze internazionali che si sono succedute nel tempo, a scadenze decennali, partendo dalla Conferenza di Rio del 1992, passando per quella di Johannesburg del 2002 per arrivare a quella di Rio+20 del 2012. La parola d'ordine in materia di attuazione del principio dello sviluppo sostenibile è quindi rappresentata oggi dal principio di integrazione, anche se, come rilevato sopra, l'esperienza concreta degli ultimi anni dimostra una certa tendenza verso la marginalizzazione della dimensione ambientale, rispetto a quella sociale ed economica (Montini, 2018).

A questo punto sorge l'esigenza di procedere ad una valutazione più precisa del principio dello sviluppo sostenibile da un punto di vista giuridico. In tal senso, vi sono due differenti aspetti principali che devono essere considerati.

Il primo aspetto riguarda la questione dell'identificazione del preciso contenuto del principio, ossia la determinazione di quali siano i suoi principali elementi costitutivi. In tal senso va sottolineato come le diverse analisi svolte dalla dottrina giuridica nel corso degli anni hanno prodotto una notevole varietà di opinioni circa l'esatto contenuto del principio (Montini, 2015). Un elemento comune in tale variegato contesto è rappresentato dall'opinione largamente condivisa secondo la quale il principio dello sviluppo sostenibile, da un punto di vista giuridico, non dovrebbe essere considerato come un singolo principio giuridico, bensì come una serie complessa e articolata di diversi principi di variabile rilevanza giuridica, caratterizzati da elementi sia sostanziali che procedurali.

La ricostruzione più efficace del contenuto fondamentale del principio dello sviluppo sostenibile risulta a mio avviso quella proposta da Sands (Sands, 2003, p. 253-256), da me già

ripresa e sostenuta in altra sede (Montini, 2015, p. 38-40). Secondo tale concezione, il principio dello sviluppo sostenibile si compone di quattro elementi costitutivi (Sands, 2003; Montini, 2015).

Il primo elemento costitutivo consiste nel concetto dell'uso equo e sostenibile, o prudente e razionale, delle risorse naturali. Tale imperativo deve essere inteso come una norma programmatica, finalizzata a guidare gli Stati della comunità internazionale nella definizione delle politiche e delle normative di sviluppo socio-economico, opportunamente integrate con la dimensione ambientale, sia a livello delle singole giurisdizioni nazionali, che a livello internazionale.

Il secondo elemento costitutivo consiste nel concetto di equità inter-generazionale. Anche tale concetto deve essere considerato come una norma programmatica che impone agli Stati, nella definizione delle proprie politiche e normative, di considerare non solo le esigenze a breve termine, ma anche di tenere in adeguata considerazione gli interessi delle generazioni future, in un'ottica di lungo periodo. Con riferimento al concetto di equità inter-generazionale, in dottrina è stato proposto come punto di riferimento l'istituto giuridico del *trust*, inteso come un criterio in grado di imporre una limitazione alla libertà indiscriminata della generazione presente di sfruttare le risorse naturali disponibili, in ragione dell'obbligo gravante su di essa di non causare un eccessivo depauperamento di dette risorse, così da non compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni (Brown Weiss, 1990).

Il terzo elemento costitutivo consiste nel concetto di equità intra-generazionale. Con riferimento a quest'ultima, ogni Stato della comunità internazionale, nella definizione delle proprie politiche di sviluppo sostenibile, ha l'obbligo di tenere in adeguata considerazione non solo i propri interessi nazionali, ma anche quelli degli altri Paesi e degli altri popoli. Tale concetto rappresenta un'applicazione del principio generale di equità, che mira ad introdurre un elemento di flessibilità nell'attuazione degli obblighi internazionali degli Stati, in considerazione del loro diverso livello di sviluppo economico e sociale. Nel con-

testo del diritto internazionale dell'ambiente, tale concetto si ricollega strettamente al principio delle responsabilità comuni ma differenziate, sancito dal Principio 7 della Dichiarazione di Rio del 1992. In base ad esso, tutti gli Stati della comunità internazionale hanno responsabilità comuni per la tutela dell'ambiente a livello internazionale, che devono però essere mediate dalla considerazione del loro diverso grado di responsabilità nella creazione dei problemi ambientali globali e delle loro diverse capacità nel poter contribuire ad affrontare e risolvere tali problemi (Montini, 2015).

Il quarto elemento costitutivo del concetto dello sviluppo sostenibile consiste nel principio di integrazione. Tale principio, sancito nel Principio 4 della Dichiarazione di Rio, rappresenta uno strumento utilizzabile per integrare le esigenze legate alla tutela ambientale con quelle finalizzate alla promozione dello sviluppo socio-economico. Secondo tale principio, le considerazioni legate alla protezione dell'ambiente devono essere integrate nei piani, programmi e progetti di sviluppo economico, in modo da garantire un approccio più bilanciato tra le esigenze ambientali e le contrapposte esigenze socio-economiche. In tal senso, il principio di integrazione, se adeguatamente inteso ed attuato, può rappresentare uno strumento di fondamentale importanza per la effettiva promozione di percorsi di sviluppo sostenibile, sia a livello nazionale che a livello internazionale (Montini, 2018).

Una diversa, ma ugualmente importante, ricostruzione degli elementi costitutivi del principio dello sviluppo sostenibile dal punto di vista giuridico è quella inizialmente proposta da Boyle e Freestone (Boyle e Freestone, 1999), poi ripresa da Birnie, Boyle e Redgwell (Birnie, Boyle e Redgwell, 2009). In base a tale concezione, il principio dello sviluppo sostenibile comprende tutti i principi sostanziali contenuti negli articoli da 3 a 8, nonché tutti i principi procedurali contenuti negli articoli da 10 a 17 della Dichiarazione di Rio del 1992. In tale contesto, i principi sostanziali si riferiscono a: l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, l'integrazione della protezione ambientale e dello sviluppo economico, il diritto allo sviluppo e l'equità nell'allocatione

ne delle risorse sia a livello intra-generazionale che inter-generazionale. I principi procedurali riguardano invece: la partecipazione pubblica al processo decisionale, l'accesso alle informazioni, la cooperazione tra Stati e la valutazione di impatto ambientale. Gli autori menzionati sopra sostengono in particolare come il risultato principale della Dichiarazione di Rio non sia stato quello di identificare i suddetti principi, ma piuttosto quello di collocarli all'interno di un quadro di riferimento giuridico unitario ed in modo coerente rispetto all'obiettivo generale dello sviluppo sostenibile (Boyle e Freestone, 1999; Birnie, Boyle e Redgwell, 2009).

Infine, merita una particolare menzione l'elencazione dei principi costitutivi dello sviluppo sostenibile proposta dall'ILA (*International Law Association*) con la Dichiarazione di New Delhi sui principi di diritto internazionale relativi allo sviluppo sostenibile del 2002. Tale Dichiarazione identifica 7 principi operativi che compongono il principio dello sviluppo sostenibile: l'obbligo degli Stati di assicurare un uso sostenibile delle risorse naturali; il principio dell'equità e dello sradicamento della povertà; il principio delle responsabilità comuni ma differenziate; il principio dell'approccio precauzionale nei confronti della salute umana, delle risorse naturali e degli ecosistemi; il principio della partecipazione pubblica e dell'accesso all'informazione e alla giustizia; il principio della buona governance; il principio dell'integrazione e della interrelazione, in particolare in riferimento ai diritti umani e agli obiettivi sociali, economici ed ambientali.

Il secondo aspetto da considerare per procedere ad una valutazione giuridica del principio dello sviluppo sostenibile riguarda la questione del suo status giuridico (Montini, 2015, p. 41-57). Anche con riferimento a questo aspetto, va sottolineato che non esiste una unicità di vedute nella letteratura giuridica. I numerosi autori che si sono occupati di questa tematica hanno dato vita ad un lungo dibattito nell'ambito del quale permangono ancora posizioni fortemente differenziate. A titolo esemplificativo possiamo ricordare come le opinioni esistenti in letteratura varino notevolmente e vadano dalla confi-

gurazione del principio dello sviluppo sostenibile come un vero e proprio principio giuridico, in grado di produrre effetti giuridici vincolanti, più o meno marcati a seconda della posizione assunta dai diversi autori (Bosselmann, 2016, p. 54; Voigt, 2009, p. 154; Barral, 2012, p. 390; Montini, 2015, p. 56), a concezioni per così dire “più leggere”, che preferiscono qualificare il principio in modo meno “impegnativo”, non riconoscendogli la capacità di produrre veri e propri effetti obbligatori e vincolanti, ma ascrivendogli comunque la capacità di influenzare in vario modo ed a vario titolo lo sviluppo di politiche normative sia a livello internazionale, che a livello nazionale. Nel contesto di tali posizioni dottrinali, il principio è stato ad esempio qualificato come un meta-principio (Lowe, 1999, p. 31), un concetto caratterizzato da diverse sfaccettature (Schrijver, 2007, p. 366), una matrice concettuale (Dupuy, 1997, p. 886), un obiettivo politico, addirittura un semplice ideale politico (Beyerlin e Marahun, 2011, p. 81).

Stante la difficoltà della dottrina giuridica di trovare un comune punto di vista sulla valutazione giuridica del principio dello sviluppo sostenibile, negli ultimi anni abbiamo assistito al prevalere di approcci più pragmatici alla questione, focalizzati sulla definizione del ruolo che il principio è in grado di svolgere nel contesto giuridico-istituzionale, sia a livello nazionale che internazionale, piuttosto che incentrati sul difficile tema della definizione del suo preciso status giuridico (Francioni, 2006, p. 43; Fitzmaurice, 2009, p. 86).

Dall'analisi svolta sul contenuto e sullo status del principio dello sviluppo sostenibile emerge quindi che malgrado l'impossibilità di trovare un comune punto di vista circa i suoi elementi costitutivi e la conseguente difficoltà di definire con precisione il suo status giuridico non ha impedito il suo progressivo emergere come punto di riferimento imprescindibile nell'evoluzione del diritto internazionale contemporaneo (Montini e Volpe, 2016).

## 16.6 Conclusioni

Sulla base dell'analisi svolta, a questo punto dovrebbe essere possibile valutare se l'attuazione del principio dello sviluppo sostenibile, nella sua accezione giuridica, possa essere in grado di contribuire positivamente alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile, in connessione con l'attuazione degli SDGs e la realizzazione dell'Agenda 2030, attraverso l'instaurazione di un nuovo sistema di diritto e governance ispirato alla sostenibilità.

A tal fine va sottolineato prima di tutto come l'applicazione del principio dello sviluppo sostenibile, inteso da un punto di vista giuridico, possa essere considerato uno strumento di attuazione in particolare del Goal 16 degli SDGs, il quale si propone di *“Promuovere società pacifiche ed inclusive per lo sviluppo sostenibile, fornire accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni efficaci, responsabili ed inclusive a tutti i livelli”*.

Per realizzare percorsi di sviluppo sostenibile e contribuire all'attuazione del Goal 16 si può quindi affermare che sia necessario promuovere l'instaurazione di un rinnovato sistema giuridico di diritto e governance specificamente finalizzato alla realizzazione dell'obiettivo dello sviluppo sostenibile, che valorizzi il ruolo delle normative e delle istituzioni preposte alla promozione di tale obiettivo, sia a livello locale che a livello globale. In concreto, tuttavia, come è possibile promuovere l'instaurazione di un sistema giuridico di diritto e governance completamente rinnovato e dedicato in particolare alla promozione in concreto dell'obiettivo dello sviluppo sostenibile? A tal fine, si può preliminarmente rilevare che in termini generali la questione deve essere analizzata sia dal punto di vista del diritto, ossia delle normative per lo sviluppo sostenibile, che della governance, ossia delle istituzioni e delle procedure per lo sviluppo sostenibile.

Dal primo punto di vista, l'implementazione dei principi costitutivi del principio dello sviluppo sostenibile dovrebbe essere attuata in modo da valorizzare la loro capacità di costituire criteri guida per la corretta attuazione degli SDGs, nell'ambito dei piani nazionali di attuazione



previsti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Dal secondo punto di vista, l'implementazione dei principi costitutivi del principio dello sviluppo sostenibile dovrebbe essere attuata in modo da promuovere una nuova governance per lo sviluppo sostenibile, che consenta di istituire e supportare istituzioni forti, in grado di contribuire concretamente ed efficacemente alla realizzazione di obiettivi di sostenibilità, nell'ambito della definizione e dell'attuazione delle politiche, regole e procedure nazionali ed internazionali in materia di sviluppo socio-economico e di protezione ambientale.

Il nuovo sistema di governance dovrebbe essere basato su un duplice modello di intervento, che comprenda allo stesso tempo sia la governance multilivello che la governance multisettoriale. La governance multilivello si riferisce alla necessità di promuovere iniziative dal basso, all'interno delle comunità territoriali e degli Stati, nell'ambito di un adeguato quadro di riferimento politico e normativo nazionale ed internazionale. Tale tipologia di governance dovrà caratterizzarsi per l'adozione di un'ottica di tipo "glocal", che si collega direttamente all'attuazione del seguente target del SDG 16: *"Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli"*.

La governance multisettoriale riguarda invece la necessità di sviluppare un nuovo sistema istituzionale ed amministrativo di supporto per l'attuazione dello sviluppo sostenibile, soprattutto a livello delle singole giurisdizioni nazionali. In tale contesto, la nuova tipologia di governance si dovrà sviluppare non solo mediante un miglioramento delle capacità a livello del decisore pubblico, ma anche attraverso l'effettivo contributo positivo, continuo e concreto, di tutti gli stakeholder, in particolare dei cittadini e delle comunità territoriali di riferimento. Detti soggetti dovranno essere messi nella condizione di poter esercitare nuove forme di partecipazione 2.0, che vadano oltre i limitati modelli di partecipazione utilizzati finora, e sviluppino metodologie e pratiche alternative, sulla base delle esperienze acquisite attraverso gli attuali strumenti, tra cui in primo luogo la *Convenzione di Aarhus* del 1997 sull'informazione, la partecipazione pub-

blica e l'accesso alla giustizia in materia ambientale. La governance multisettoriale dovrà quindi caratterizzarsi per lo sviluppo di nuovi modelli di partecipazione e co-decisione a tutti i diversi livelli, in attuazione del seguente target del SDG 16: *"Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli"*.

## Bibliografia

---

- Barral V. (2012). Sustainable Development in International Law: Nature and Operation of an Evolutive Legal Norm, in *European Journal of International Law (EJIL)*, vol. 23, 2012, pp. 377 ss.
- Beyerlin U. & Marahun T. (2011). *International Environmental Law*, Hart, Oxford, 2009, pp. 230 ss.
- Birnie P., Boyle A.E. & Redgwell C. (2009), *International Law and the Environment*, III ed., Oxford University Press, Oxford.
- Bosselmann K. (2016), *The principle of sustainability. Transforming law and governance* (2nd ed.). Routledge, Abingdon.
- Boyle A. e Freestone D. (1999), Introduction, in A. Boyle & D. Freestone (a cura di), *International Law and Sustainable Development. Past Achievements and Future Challenges*, Oxford University Press, Oxford.
- Brown Weiss E., (1990), Our Rights and Obligations to Future Generations for the Environment. *American Journal of International Law* 84:198-207
- Capra F., Luisi P.L. (2014), *The Systems View of Life. A Unifying Vision*. Cambridge University Press, Cambridge
- Costanza R. (1991), Assuring Sustainability of Ecological Economic Systems, in R. Costanza (a cura di), *Ecological Economics: The Science and Management of Sustainability*, Columbia University Press, New York, pp. 331 ss., in particolare p. 333.
- Dupuy P. M. (1997), Ou en est le droit international de l'environnement a la fin du siecle?, *Revue générale de droit international public (RGDIP)*, vol. 101, pp. 873 ss.
- Francioni F. (2007), Sviluppo sostenibile e principi di Diritto Internazionale dell'Ambiente, in P. Fois (a cura di), *Il principio dello sviluppo sostenibile nel diritto internazionale ad europeo dell'ambiente*, XI Convegno, Alghero, 16-17 giugno 2006, Editoriale scientifica, Napoli.
- Fitzmaurice M. (2009), *Contemporary Issues in International Environmental Law*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Grober U. (2012). *Sustainability. A cultural history*. Green Books, Cambridge
- Lowe, V. (1999), Sustainable Development and Unsustainable Arguments, in A. Boyle & D. Freestone (a cura di), *International Law and Sustainable Development. Past Achievements and Future Challenges*, Oxford University Press, Oxford.
- Montini M. (2015), Investimenti internazionali, protezione dell'ambiente e sviluppo sostenibile, Giuffrè, Milano.
- Montini M. (2018), The Principle of Integration, in L. Kramer & E. Orlando, *Principles of Environmental Law*, Edward Elgar Publishing, 2018, p. 139-149.
- Montini M. e Volpe F. (2016), In Praise of Sustainability: The Encyclical Letter *Laudato Si* and its Legal-Economic Implications. *Italian Yearbook of International Law* XXV: 311-324
- Montini M. e Volpe F. (2017), Regulation for Sustainability: Promoting an Ecology-based Approach. *Federalismi*, 3:1-16
- Sands P. (2003), *Principles of International Environmental Law*, II ed., Cambridge University Press, Cambridge.
- Schrijver N. (2007), The Evolution of Sustainable Development in International Law: Inception, Meaning and Status, in *Recueil des Cours*, The Hague Academy of International Law, vol. 329, pp. 217 ss.
- Voigt, C. (2009), *Sustainable Development as a Principle of International Law*, Martinus Nijhoff, Leiden.
- Weeramantry J. (1997), Separate Opinion, *Gabcikovo-Nagymaros case*, ICJ Reports 1997:85-119.
- Westerlund S. (2008), Theory for Sustainable Development. In: Bugge HC, Voigt C (eds.), *Sustainable Development in International and National Law*, Europa Law Publishing, Groningen, pp 47-66.

## Documenti essenziali

---

- ILA (International Law Association), *New Delhi Declaration of Principles of International Law Relating to Sustainable Development*, New Delhi, India, 2-6 aprile 2002 (ILA Resolution 3/2002).
- Papa Francesco, *Enciclica Laudato Si (Sulla cura della nostra casa comune)*, 2015.
- Rapporto Brundtland, *Our Common Future*, 1987.

Rapporto Limits to Growth (Limiti alla crescita), 1972.

UNCED (United Nations Conference on Environment and Development), Dichiarazione di Rio, 1992.

UNGA (United Nations General Assembly), Risoluzione A/RES/70/1, 2015, "Transforming Our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development".

---

L'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)** è la più grande rete italiana di organizzazioni della società civile, nata su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" per diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda Onu 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è riconosciuta come punto di riferimento istituzionale e autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile.

---

Il **Santa Chiara Lab** è il Centro dell'Università di Siena per le attività di innovazione interdisciplinare e promozione dell'Agenda 2030. Fin dalla sua nascita è vocato al contatto e all'ibridazione tra saperi diversi, un facilitatore di rapporti tra mondo delle imprese e mondo accademico, un luogo di formazione trasversale, accoglienza e condivisione che pone al centro della sua mission gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

ISBN 979-12-80634-01-6



9 791280 634016

---